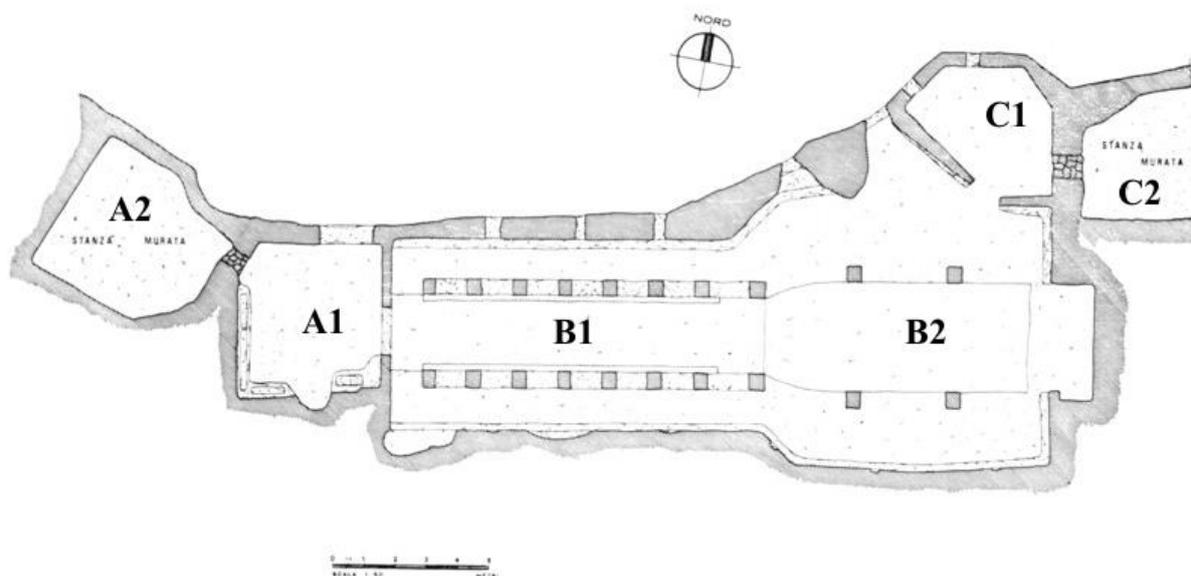


Scheda Chiesa rupestre della Madonna del Parto (Sutri, VT)



La bibliografia sulla chiesa della Madonna del Parto, che forse è la chiesa rupestre più nota del Lazio, è piuttosto vasta, ed estremamente dispersiva; per contro, le fonti letterarie e documentarie sono praticamente inesistenti. Dopo un lungo periodo di oblio, forse dovuto ad abbandono, forse al fatto che si trovava all'interno di una proprietà privata, la chiesa viene restaurata e riconsacrata nel 1738, ma le prime menzioni risalgono comunque al secolo successivo.

Nel 1836 viene pubblicato il *Saggio storico sull'antichissima città di Sutri* di Paolo Bondi, in cui l'ipogeo viene descritto per la prima volta; Bondi considera la Madonna del Parto una testimonianza della prima comunità cristiana di Sutri, che secondo la tradizione nasce già nel I-II sec., e a sostegno della sua ipotesi menziona degli affreschi paleocristiani (ma in realtà medievali) all'interno dell'ipogeo. Le affermazioni di Bondi, generalmente imprecise e inattendibili, verranno poi riprese più o meno acriticamente in tutta la bibliografia successiva¹. Pochi anni dopo, nel 1848, George Dennis pubblica la prima edizione del suo *The Cities and Cemeteries of Etruria*, in cui viene per la prima volta formulata l'ipotesi che l'ipogeo si sviluppi a partire da una tomba etrusca².

Verso la metà del secolo l'ipogeo attira l'attenzione degli storici di architettura paleocristiana, ma più che altro come curiosità, senza affrontare uno studio completo del monumento³.

Nel 1882 viene pubblicata per la prima volta una parte dello studio di Giuseppe Tomassetti sulla topografia storica della Campagna Romana, in cui lo studioso ipotizza che la chiesa rupestre sia stata costruita dai Longobardi prima dell'XI sec., teoria che avrà un certo successo in seguito⁴.

Intorno al 1883 Angiolo Pasqui, nelle sue relazioni per la redazione della *Carta Archeologica d'Italia*, dà una breve descrizione della "chiesa di catacomba internata lungo la rupe del giardino Savorelli" (che

¹ Bondi 1836 (pp. 155-158). Cfr. anche Marocco 1833-1837 (XIV, pp. 135-136), che riassume le ipotesi di Bondi, e Nibby 1849 (III, p. 142), che invece lo contesta su più punti, ed è a sua volta ripreso da Moroni (1840-1861, LXXI, p.98).

² Dennis 1878 (I, p. 69).

³ Così l'opera sull'architettura dei monasteri di Renoir (1852, p. 88), in viene pubblicata una prima mappa schematica dell'ipogeo, ed Hübsch (1866, p. 3, tav. 11, figg. 10-11), in cui viene pubblicata un'altra mappa corredata da sezioni.

⁴ Tomassetti (1975-1980, III, pp. 232 e 252) ipotizza una data di fondazione anteriore all'XI sec., anche se riconosce che gli affreschi nell'interno hanno una cronologia piuttosto tarda (XIII-XV sec.). Cfr. anche Armellini 1893 (p. 629).

data al VI sec. sulla base dei presunti affreschi paleocristiani) denominata Madonna del Pianto, e segnala anche tracce di abitazioni rupestri lungo la stessa rupe⁵.

Nella monumentale *Storia dell'antichissima città di Sutri* di Ciro Nispi-Landi, pubblicata qualche anno dopo, vengono riprese le teorie di Bondi, anche se corrette sulla base delle osservazioni di Nibby, contribuendo a diffondere l'idea di un'origine paleocristiana dell'ipogeo⁶.

Ad Arthur Lincoln Frothingham dobbiamo il primo studio d'insieme dell'ipogeo, da lui visitato nel giugno del 1889. Frothingham considera la Madonna del Parto un esempio pressoché inalterato di chiesa paleocristiana, "*a link between the oratories of the catacombs and the basilicas above ground*", e la data al IV-V sec., anche sulla base di paralleli architettonici che oggi non possono più essere considerati validi⁷.

Negli anni '30 due studiosi, P. Sestieri e Franz Cumont, arrivano indipendentemente alla conclusione che l'aula cultuale in origine sia stata mitreo. Sestieri, che aveva trattato l'argomento nella sua tesi di laurea, pubblica le sue osservazioni in un brevissimo articolo del 1934, che qualche anno dopo viene segnalato a Cumont⁸. Questo studioso, che già aveva formulato un'ipotesi simile e l'aveva comunicata alla Regia Soprintendenza, nel 1919 aveva anche scavato una sepoltura all'interno della chiesa, nell'ipotesi che potesse trattarsi della *fossa sanguinis* del mitreo originario⁹. Solo qualche anno più tardi Cumont pubblica le sue osservazioni sulla struttura architettonica del Mitreo, riprendendo in buona parte le osservazioni di Sestieri e ipotizzando che un rilievo mitraico scoperto a Sutri nel 1896 provenga da questo complesso.

Nella seconda metà del secolo non vengono compiuti nuovi studi, e in generale vengono accettate le ipotesi esposte in passato, lo sviluppo di un mitreo di III sec. a partire da un sepolcro etrusco preesistente e la trasformazione in chiesa in età paleocristiana, oppure altomedievale, ad opera dei Longobardi.

Vanno però segnalati due importanti interventi quasi mai citati. Nel primo, un brevissimo studio di Henry Leclercq, viene tentata una prima lettura delle fasi di scavo dell'ipogeo, che qui viene considerato una chiesa paleocristiana di età precostantiniana¹⁰. Il secondo è il *corpus* di monumenti mitraici di Vermaseren, in cui compare una breve scheda sull'ipogeo, oltre che sui rilievi mithraici rinvenuti a Sutri e nei dintorni¹¹. Solo nei resoconti delle ricognizioni della British School of Rome in Etruria Meridionale, condotte negli anni '50, viene sottolineata l'incertezza delle interpretazioni proposte in passato, in particolare l'identificazione dell'ipogeo con uno *specus* mitraico¹².

Gli studi della Raspi Serra non aggiungono nuovi dati, sebbene qui venga riportata l'attenzione sui resti di strutture abitative all'esterno dell'ipogeo, già a suo tempo notate da Pasqui¹³. Una breve rassegna delle ipotesi, dei problemi e della bibliografia inerenti la chiesa rupestre compare anche nell'opera di Fiocchi Nicolai sui cimiteri paleocristiani della Tuscia¹⁴.

L'ultimo studio globale sull'ipogeo è l'analisi architettonica di Bruno Maria Apollonj Ghetti, le cui conclusioni però non possono essere del tutto accettate, in particolare gli argomenti da lui addotti per demolire l'ipotesi che la Madonna del Parto in origine sia stata un mitreo¹⁵. In generale negli ultimi anni del '900 vengono pubblicati una serie di contributi minori, incentrati perlopiù sulla lettura e

⁵ Gamurrini *et al.* 1972 (pp. 230-321); la relazione viene redatta intorno al 1883, come si desume da alcune lettere di Adolfo Cozza ed Angiolo Pasqui, responsabili delle ricognizioni e dei rilevamenti nell'area di Sutri (Gamurrini *et al.* 1972, pp. 437-440).

⁶ Nispi-Landi 1887 (in part. pp. 563-565).

⁷ Frothingham 1899.

⁸ Sestieri 1934; Cumont 1937.

⁹ Cumont 1937 (in part. p. 98, n. 1 e p. 100, n. 2).

¹⁰ Leclercq 1953.

¹¹ Vermaseren 1960-1961 (I, nn. 653-656, pp. 241-243 e fig. 182).

¹² Duncan 1958 (pp. 71-72 e tav. XXII a).

¹³ Raspi Serra 1974b (pp. 394-396 e fig. 1); Raspi Serra 1976 (pp. 71-75 e figg. 36-38).

¹⁴ Fiocchi Nicolai 1988 (p. 115, n. 671).

¹⁵ Apollonj Ghetti 1986.

l'interpretazione globale delle pitture nell'ipogeo¹⁶, oppure studi di carattere generale sul culto micaelico, in cui la Madonna del Parto viene citata come esempio, spesso con interessanti spunti interpretativi¹⁷.

Nei primi anni '90 l'ipogeo viene inserito nel Catasto delle Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana, e più volte citato in pubblicazioni a carattere speleologico, tutti lavori che comunque si limitano a riprendere i dati riportati nella bibliografia precedente¹⁸.

Negli ultimi anni sono usciti due importanti volumi sulla storia e sulla topografia di Sutri in età paleocristiana e medievale, in cui la Madonna del Parto viene semplicemente citata, accennando appena ai problemi di interpretazione del complesso¹⁹. Altre pubblicazioni recenti sugli apparati pittorici sono l'opera di Simone Piazza²⁰ e un opuscolo pubblicato in occasione del restauro del 2009, in cui la ripulitura degli intonaci ha portato alla luce nuovi frammenti prima illeggibili²¹.

Attualmente l'ipogeo, che si trova in un'area adibita a parco pubblico, è in ottime condizioni di conservazione, ed è visitabile su richiesta.

1. – Contesto topografico

La chiesa della Madonna del Parto è scavata nel versante NE di Colle Savorelli, che si trova di fronte al pianoro su cui sorge Sutri, ed è separato da questo da una stretta vallata in cui si dispiega il tracciato della Via Cassia, che in questo punto si sovrappone al tracciato di età romana.

L'area in cui sorge la chiesa è caratterizzata dalla presenza di un gran numero di ambienti rupestri, molto manomessi e di difficile lettura, ma che plausibilmente possono essere attribuiti alla necropoli urbana di età romana²², oltre che a strutture abitative di epoca successiva (cfr. *infra*).

Nel Medioevo l'area in cui si apre l'ipogeo viene inglobata dal cosiddetto *Burgus Maius* (o *Burgus Franceto*), un insediamento fortificato che si sviluppa lungo il tracciato della Cassia, ai piedi dell'abitato di Sutri (la *Civitas*) e compreso tra il *mons Sancti Stephani* ad O, e il *mons sancti Iohannis* (Colle Savorelli) ad E. Questo agglomerato, che nel XIII-XIV sec. supera in estensione la *Civitas*, nasce per impulso del pellegrinaggio lungo la Via Francigena, e si spopola gradualmente nel XV sec., con la parcellizzazione del territorio tra diversi proprietari. Le numerose chiese, *cellae* e strutture assistenziali che si concentravano nel *Burgus* scompaiono quasi senza lasciare traccia, e per tutta l'età moderna, fino alle soglie dell'età contemporanea il territorio è occupato da una fitta rete di orti e piccole proprietà.

Il *mons sancti Iohannis* viene gradualmente acquistato dal nobile fiorentino Ippolito Altoviti a partire dal 1553/1554, e alla sua morte (1592) tutto il colle è diventato di proprietà privata, compresi gli ipogei alla base del colle (tra i quali con tutta probabilità la Madonna del Parto) e l'anfiteatro rupestre²³.

Nel 1629 la proprietà passa ai Muti Papazzurri, e nel 1819 ai Savorelli. Solo dopo la metà del XX sec. la villa viene acquisita dal Comune di Sutri, che la riconverte a parco pubblico, e tale è rimasto fino a oggi²⁴.

¹⁶ Romano 1992 (pp. 339-340); Federico 1996; Gandolfo 1997.

¹⁷ Otranto 1984.

¹⁸ CA 31 La/VT [“Chiesa rupestre di Santa Maria del Parto – Madonna del Parto”]; Alberta Felici – Giulio Cappa, 1993]; cfr. anche Felici – Cappa 1992 (pp. 123-124) e Felici – Cappa – Cappa 2002 (pp. 78-79). Sugli aspetti culturali: Trovato 2003 (pp. 46-47).

¹⁹ *Sutri* 2006 e *Sutri* 2008 (*ad indicem*).

²⁰ Piazza 2006 (pp. 63-65).

²¹ Cantone 2009.

²² Morselli 1980 (p. 42).

²³ Come risulta chiaramente da un documento del 1882, in cui tra i confini della proprietà sono citati l'anfiteatro rupestre, alcune grotte e la “chiesa sotterranea” (Antinori – Bevilacqua 2010, p. 56, n. 142).

²⁴ Sulla villa e sui suoi passaggi di proprietà cfr. Antinori – Bevilacqua 2010 (in part. pp. 31-60).

2. – Descrizione

Il complesso di S. Maria del Parto consta di cinque ambienti collegati tra loro: un vestibolo (A1), una stanza quadrangolare oggi murata (A2), l'aula culturale vera e propria (B1, B2), una stanza cui si accede dall'area presbiteriale (C1) e un'altro ambiente oggi inaccessibile (C2). Gli ambienti principali dell'insieme (A1 e B1-B2) sono orientati in direzione ENE-OSO.

L'accesso all'ambiente A1, che attualmente è l'unico accesso alla chiesa, è costituito da un'apertura quadrangolare al termine di una scala di sei gradini intagliati nel tufo; al disopra della porta si notano due incassi per tettoie a cuspidate e uno stemma marmoreo incassato nella parete, oggi illeggibile. La struttura della porta mostra evidenti tracce di un allargamento dell'ingresso originario (cfr. *infra*).

Il vestibolo (A1) è una stanza a pianta quadrangolare (4 x 5 m circa) con volta in piano, comunicante con l'esterno, dalla quale si accede agli ambienti B (sulla parete E) e A2 (piccolo corridoio murato nell'angolo NO).

Lungo le pareti S ed E corre un bancone scavato nel tufo in cui sono scavate quattro tombe a fossa; sulla parete S il bancone è tagliato a metà da una sorta di nicchia molto irregolare, forse un tentativo di escavazione mai portato a termine²⁵. Lungo la parete O, sulla quale si apre l'ingresso di B1, si trova un insieme di tre pannelli pittorici su uno stesso strato di intonaco, una *Madonna col Bambino e due santi*²⁶, una scena di *pellegrinaggio al santuario del Gargano* in corrispondenza dell'ingresso dell'ambiente B1²⁷ e un *S. Cristoforo* sulla destra²⁸ (tutti databili al secondo decennio del XIV sec.)²⁹.

²⁵ Tracce di sarcofagi sottoescavati o tagliati si trovano su tutte e tre le pareti, oltre che sul pavimento.

²⁶ Il pannello, di forma quadrata, è delimitato da una cornice rossa e ocrea. La composizione è imperniata sulla figura centrale della Madonna in trono, che indica con la destra il Bambino che sorregge con la sinistra; quest'ultimo si aggrappa con la destra alla veste della Vergine, mentre con la sinistra sorregge un *volumen* sul quale è dipinta un'epigrafe in maiuscola gotica, in lettere rosse su fondo bianco: SI QVI || S · PER ME · T || [---] || VENER || IT SAN || ABITVR.

Alle spalle della Vergine, sullo sfondo, compare un drappo bianco con decorazioni geometriche. Alla sinistra della composizione si trova una santa abbigliata con vesti rosse, con le mani protese verso la Vergine (tradizionalmente identificata con S. Dolcissima, patrona di Sutri), mentre sulla destra si vede un'altra figura stante, l'arcangelo Gabriele (identificabile come tale dal bastone che termina in un giglio), abbigliato con ricche vesti e con le ali che si intravedono appena dietro la schiena. Sull'affresco: Tomassetti 1975-1980 (III, p. 252); Apollonj Ghetti 1986 (p. 96).

²⁷ Questo affresco, molto noto, occupa un pannello delimitato da una cornice rossa e ocrea, che si dispone in parte sul lato sinistro in parte al disopra dell'accesso di B1. Nella parte superiore della composizione, molto deteriorata, si vede la figura a mezzo busto dell'arcangelo Michele che emerge da una nube, e, sulla destra, parte della figura di un toro; in basso a sinistra un arciere di modulo maggiore tende l'arco in direzione del toro, ed ha tre frecce piantate nella gamba destra. Lungo il bordo della composizione una fila di piccole figure di pellegrini (identificabili come tali dal bastone e dal copricapo) risale una strada in salita fino alla parte superiore destra della composizione, dove doveva essere raffigurata la grotta del Gargano in corrispondenza del toro; le prime tre figure della fila, in basso a sinistra, sono un uomo e una donna in piedi con le mani giunte, che discutono con un pellegrino davanti a loro; si tratta probabilmente dei committenti dell'opera, e il dialogo con il pellegrino potrebbe alludere a un pellegrinaggio per procura, pratica che del resto è ampiamente attestata a Sutri nel XII-XIV sec., il che farebbe pensare che questo affresco sia un *ex voto* (Federico 1996, pp. 18-19; Cantone 2009, pp. 10.11 e n. 5). In generale, l'affresco compendia in una sola scena il testo del *Liber de Apparitione* del santuario di S. Michele sul Gargano relativo alla scoperta del santuario, il toro smarrito e ritrovato presso la grotta, il pastore Gargano che, non riuscendo a recuperarlo, tenta di abatterlo e viene ferito dalle sue stesse frecce, l'arcangelo che appare in visione e sceglie di essere venerato nella grotta; in questo caso, però c'è una chiarissima allusione al pellegrinaggio lungo la via Francigena, di cui Sutri era una tappa importante, e che terminava proprio con il santuario del Gargano. Sull'affresco: Apollonj Ghetti 1986 (pp. 97-99 e fig. 13) e Federico 1996.

²⁸ Il santo è raffigurato secondo l'iconografia più comune, in un pannello di grandi dimensioni, delimitato da una doppia cornice rossa e ocrea. Stante e nimbato (con il nimbo che va a sovrapporsi alla cornice), S. Cristoforo è raffigurato in abiti militari, con tunica bianca bordata d'oro e gemme, mantello rosso, una cintura da cui pende una spada con il fodero e stivali ai piedi. Con la mano destra poggiata lungo il fianco, sorregge una palma (resa come un lungo stelo coronato da foglie), mentre con la sinistra sorregge sulla spalla Cristo bambino, abbigliato con tunica rossa e mantello bianco, rivolto verso il santo, che benedice alla latina con la mano destra.

²⁹ Romano 1992 (p. 339); Cantone 2009 (p. 10).

La planimetria dell'ambiente A2, oggi murato, può essere dedotta dal rilievo pubblicato da Joselita Raspi Serra nel 1976; si tratta, stando ai rilievi, di una stanza a pianta poligonale (5 x 6 m circa in totale), che ha anche un accesso verso l'esterno, anch'esso murato (non segnalato su alcun rilievo).

Questo ambiente è stato utilizzato come ossario almeno a partire dal XIX sec., come riportato da diverse fonti³⁰.

L'aula cultuale misura complessivamente circa 21 m di lunghezza, con larghezza variabile tra i 5 e i 7 m, ed ha una struttura a tre navate con abside quadrangolare; l'ambiente può essere suddiviso in due sezioni ben distinte, l'area delle navate (B1) e l'area presbiteriale (B2). Entrambi gli ambienti hanno una pavimentazione in terra battuta, restaurata in alcuni punti.

All'altezza della terza coppia di pilastri il pavimento e la volta assumono andamento ascendente, che mantiene fino all'area presbiteriale (B2), per ritornare in piano. Il profilo della volta cambia bruscamente all'altezza dell'ultima coppia di pilastri dell'ambiente B1 (la volta dell'ambiente B2 è più alta). Nel complesso l'ambiente B è leggermente inclinato verso l'alto³¹.

Lungo le pareti laterali dei due ambienti corrono due banconi scavati nella roccia, che in alcuni punti sono stati restaurati in muratura.

L'ambiente B1 consta di una sorta di ampio corridoio, lungo circa 10 m e largo circa 5 m, diviso in tre corsie da tre bassi banconi ricavati nel tufo, sui quali si innestano pilastri quadrangolari raccordati tra loro da archi ribassati, il tutto ricavato nel tufo (complessivamente si contano otto pilastri e sette arcate); questi banconi proseguono in due setti murari nell'ambiente B2. Le corsie laterali hanno volte in piano (mentre quella centrale ha volta a botte), e i piani pavimentali sono molto più irregolari rispetto a quello della navata centrale³². Interessante notare che i diaframmi in tufo separano completamente la navata centrale da quelle laterali, tranne che in corrispondenza dell'ingresso di A1 (prima cioè dell'inizio dei diaframmi) e all'altezza dell'ultima coppia di arcate (dove è stata praticata un'apertura nei diaframmi).

Nella parete su cui si l'ingresso, sulla destra per chi guarda, si trova un ampio affresco raffigurante scene cristologiche suddivise in quadretti, molto rovinato³³. Altri affreschi, oggi quasi illeggibili, erano dipinti su alcuni dei pilastri³⁴. Nell'ultimo pilastro di sinistra rimangono abbondanti tracce di uno strato pittorico (o forse due strati distinti) in cui sono dipinte delle raffigurazioni in passato datate al periodo paleocristiano³⁵.

³⁰ Già Dennis (1878, I, p. 69) parla di un ambiente che si apre sul vestibolo della chiesa “[...] adjoining the vestibule of the church, now a charnel-house full of human bones”. Questa notizia è confermata da Raspi Serra (1976, p. 71).

³¹ Si è ipotizzato che questa inclinazione del pavimento, e il progressivo allargamento dell'ambiente, siano da imputare a una consapevole ricerca di effetti prospettici (Apollonj Ghetti 1986, p. 85).

³² Sembra di poter riconoscere un'analoga scansione nei volumi delle volte nella chiesa rupestre di S. Maria di Montecasoli a Bomarzo (scheda 7).

³³ L'affresco è inedito, a parte due brevi descrizioni di Apollonj Ghetti (1986, pp. 96-97) e di Serena Romano, che lo data alla prima metà del XIII sec. (Romano 1992, p. 339).

³⁴ Una raffigurazione di S. Caterina sul primo pilastro di destra (di cui oggi si vede solo una mano che sorregge una ruota e parte della veste) e una raffigurazione di S. Michele (di cui rimane solo parte del volto) sul quinto pilastro di sinistra; questi affreschi, databili al XIV sec., sono stati recuperati nel corso degli ultimi restauri (Cantoni 2009, pp. 10-11). Piazza (2006, p. 65) datato la figura frammentaria di S. Michele a fine XIII sec., attribuendola, a differenza della Cantoni, a una fase precedente alla decorazione della volta (cfr. *infra*).

³⁵ Gli affreschi del pilastro apparentemente appartengono ad un singolo strato di intonaco che copre il lato verso la navata centrale e il lato interno dell'archetto. Si tratta di una croce gemmata su fondo bianco, in un pannello delimitato da un'ampia cornice rossa, e di altre raffigurazioni monocromatiche in rosso su fondo bianco (un pesce disposto in orizzontale, un motivo decorativo non identificabile e un nodo di Salomone in corrispondenza di una piccola acquasantiera scavata nella roccia). In passato questi affreschi erano stati datati all'epoca paleocristiana (VI sec.?) per il tipo di raffigurazioni (la croce gemmata, il pesce, e una colomba con un ramo d'ulivo che oggi non è più visibile), per supposte somiglianze con alcuni affreschi della catacomba di Savinilla a Nepi (Bondi 1836, p. 155; Nispi-Landi 1887, p. 564), e, più di recente, per la “tecnica compendiaria” con cui sono stati tracciati (Cantoni 2009, p. 9). La stessa ipotesi viene ripresa in Federico 1996 (p. 26) e Piazza 2006 (p. 64). Anche sul corrispondente pilastro di sinistra si trovano tracce, ormai quasi illeggibili, di una decorazione analoga. Apollonj Ghetti (1986, pp. 95-96 e figg. 12a-b) si limita a osservare la somiglianza delle raffigurazioni di animali nell'arte paleocristiana, ma data la croce gemmata al IX sec. “soprattutto per il motivo terminale del suo braccio a destra”. Per una diversa proposta di datazione cfr. *infra*.

Lungo la parete N, sulla quale sono dipinti sei pannelli votivi di XIII sec.³⁶, si aprono tre finestrelle a bocca di lupo. Sulla parete S ci sono due nicchioni irregolari, uno dei quali (quello nell'angolo SO) occupato da una vaschetta di incerta funzione³⁷, mentre l'altro ha una planimetria non ben definita, rozzamente triangolare³⁸.

All'altezza della sesta coppia di arcate nel pavimento della navata centrale si apre una fossa terragna quadrangolare bordata da un'ampia risega, leggermente obliqua rispetto all'asse della navata, sicuramente una sepoltura³⁹; attualmente questa fossa è interrata.

Nel secondo tratto (B2) l'ambiente si allarga fino a raggiungere i 7 m di larghezza, con una lunghezza quasi pari a quella del primo tratto (circa 8 m, esclusa l'abside); questo secondo ambiente ha una volta a botte sorretta da quattro pilastri quadrangolari (raccordati alla volta da sottili diaframmi di tufo), e riceve luce da due ampie finestre sulla parete N⁴⁰. Due dei pilastri sono collegati ai banconi centrali dell'ambiente B1 da due bassi muretti. Sulla volta si sviluppa un'ampia decorazione pittorica in due registri: una figura di *S. Michele* di dimensioni monumentali e un *Cristo Pantokrator* tra i simboli degli evangelisti⁴¹.

All'altezza della seconda coppia di pilastri il pavimento torna a svilupparsi in piano, delimitando l'area presbiteriale, al centro della quale si trova un altare in marmo, sicuramente moderno⁴²; da qui si sviluppa una scala di tre gradini, che dà accesso all'abside, di planimetria quadrangolare e profilo arcuato, con

³⁶ Questi pannelli, sostanzialmente ancora inediti, sono stati brevemente segnalati da Serena Romano, secondo la quale "non oltrepassano la metà del XIV secolo"; a partire dall'entrata, il primo pannello raffigura una *Madonna col Bambino e una santa*, il secondo è illeggibile, il terzo una *Madonna col Bambino e un santo vescovo*, il quarto una *Madonna col Bambino, santo vescovo e donatore inginocchiato* (si intravede un'altra figura mutila), il quinto una *Madonna col Bambino*, mentre nel sesto si riconosce solo un volto maschile (Romano 1992, p. 340). Interessante notare che almeno alcuni dei pannelli (in particolare il terzo e il quarto) sono dipinti in modo da essere perfettamente allineati con le arcate che separano la navata centrale dalla navatella laterale. Dopo il restauro del 2009 la leggibilità di questo insieme è migliorata, ed è stata proposta una datazione al IX-X sec., senza però spiegare su quali basi (Cantoni 2009, p. 11).

³⁷ All'interno della nicchia si trova un piano con un basso bacino quadrangolare, che nel lato esterno presenta un incavo, al disotto della quale sono ben evidenti tracce di erosione dovute all'acqua. Forse si tratta di un'acquasantiera, oppure, ma sembra improbabile, di un fonte battesimale.

³⁸ Forse si tratta di un'escavazione non portata a termine, come del resto è ipotizzabile per altre nicchie negli ambienti A1 e B2, molto simili a questa. Da notare che nei punti in cui si aprono queste nicchie i banconi sono stati rifatti in muratura (cfr. *infra*). Del tutto infondata, invece, l'ipotesi che si tratti di una sepoltura (Cantone 2009, p. 9).

³⁹ Morselli (1980, p. 43) segnala il ritrovamento di uno scheletro in questa fossa, senza ulteriori dettagli né riferimenti bibliografici. Probabilmente si tratta della stessa fossa fatta scavare da Cumont nel 1919, nella convinzione che si trattasse della *fossa sanguinis* dell'antico mitreo; nello scavo vennero rinvenuti solo alcuni frammenti ossei misti alla terra di riempimento, il che fa pensare a una sepoltura violata in antico (Cumont 1937, p. 100, n. 2).

⁴⁰ La prima finestra sulla sinistra ha alla base una sorta di mensola con un bacino circolare, allo stesso livello del bancone laterale, che qui non si interrompe, a differenza di quanto avviene nella seconda finestra; quest'ultima, infatti, è all'interno di un ampio invaso, una sorta di breve corridoio di pianta trapezoidale. Il bancone prosegue oltre questa finestra, sulla parete sinistra e su parte della parete di fondo. Non è chiaro se il bancone sia stato tagliato o meno dall'apertura della seconda finestra, ma in quest'ultimo caso bisognerebbe necessariamente pensare che la creazione dei banconi sia contestuale all'apertura delle finestre. Dal momento però che su questo punto non c'è certezza, questo problema deve rimanere in sospenso.

⁴¹ Si tratta di una raffigurazione del tutto particolare, sia per le dimensioni (occupa quasi metà della volta dell'ambiente B2) che per la particolarità della resa del volto dell'arcangelo, modellato in stucco a rilievo e poi dipinto. La figura stante dell'arcangelo, che si staglia su uno sfondo blu, ha la testa rivolta verso l'abside, ed è affiancata da altre figure di angeli, di modulo molto minore. L'arcangelo, abbigliato con una lunga veste blu decorata con gemme, impugna una croce astile con la mano destra, ed è affiancato sui due lati da altri angeli di modulo minore. Una semplice linea rossa separa questa raffigurazione dal registro successivo, una composizione estremamente frammentaria, incentrata su un ritratto di Cristo benedicente a mezzo busto attorniato dai simboli degli evangelisti. La datazione della figura di *S. Michele* è piuttosto controversa: Apollonj Ghetti (1986, pp. 90-93 e figg. 8-9) a suo tempo aveva proposto un confronto con gli affreschi di Castelseprio (VII-VIII sec.), avvertendo però che il confronto va preso con cautela. Gandolfo (1997, pp. 53-54 e tav. XXXIII) ha datato la composizione al IX sec., ipotesi ripresa di recente (Cantoni 2009, pp. 9-10). Piazza (2006, p. 65) ha datato gli affreschi della volta a fine XIII – inizio XIV sec., considerandoli parte di un'unica composizione.

⁴² Dovrebbe risalire ai restauri del 1798. Apollonj Ghetti (1986, p. 90) segnala in prossimità dell'altare le tracce di incassi per una recinzione presbiteriale con plutei marmorei, ma apparentemente non ne rimane traccia.

evidenti tracce di allargamenti che ne hanno alterato la forma originaria (cfr. *infra*). Al centro dell'abside, in un incasso quadrangolare, è stato collocato un riquadro con un affresco raffigurante la *Natività*⁴³.

Sul tratto iniziale del pavimento di questo ambiente si distinguono bene una serie di fori ovali disposti in linea retta⁴⁴ e le tracce di una fossa quadrata, forse un bacino per la raccolta delle acque⁴⁵.

Sul soffitto, più o meno in corrispondenza dell'altare, si nota l'imbocco di un ampio pozzo circolare, oggi tamponato.

Nell'ultimo pilastro di sinistra è tuttora conservato un impianto idraulico di età tardoromana, una tubatura costituita da piccole anfore tagliate nella parte inferiore e incastrate tra di loro ed affogate nella malta, alloggiata in un incasso che corre in verticale per tutta la lunghezza del pilastro; questa canaletta, tuttora funzionante, raccoglie l'acqua che percola da un piccolo condotto scavato nel soffitto dell'ambiente, in corrispondenza del pilastro, e la scarica in una canaletta scavata nel pavimento, che a sua volta la convoglia in una fossa nei pressi dell'area presbiteriale⁴⁶. Si è più volte ipotizzato che questo dispositivo abbia una funzione cultuale (cfr. *infra*).

Da una porta nell'angolo NE si accede alla cosiddetta sacrestia (C1), un ambiente dalla planimetria trapezoidale con volta in piano, del tutto spoglio, che riceve luce da due finestrelle sulla parete N.

Sul lato E dell'ambiente si trova una porta murata, l'accesso all'ambiente C2.

Questo ambiente, attualmente inaccessibile, è stato esplorato e descritto da Apollonj Ghetti, che lo ha inserito nella sua planimetria. Sembra trattarsi di un ampio cunicolo con un ambiente laterale di planimetria irregolare sulla sinistra, cui si accede anche dall'esterno⁴⁷.

3. – Cronologia e interpretazione

3.1 – L'intitolazione originaria

Il fatto che la chiesa apparentemente non compaia nelle fonti scritte è dovuto a due fattori: la dispersione degli archivi medievali di Sutri e il fatto che l'intitolazione attuale, nasce nel 1738, con il restauro e la riconsacrazione dell'ipogeo⁴⁸. Per contro è un dato abbastanza sicuro che la chiesa in origine fosse dedicata a S. Michele, come dimostra il fatto che le immagini dell'arcangelo e della leggenda garganica si trovano nei punti più significativi dell'ipogeo, la volta del presbiterio (B1) e l'ingresso all'aula cultuale (A1); il fatto che nell'abside sia presente un pannello raffigurante una *Natività* non ha una rilevanza in questo senso, visto che a quanto sembra quel pannello è stato collocato in quella posizione nel restauro del 1738 (cfr. *infra*).

⁴³ L'affresco, datato ai primi decenni del XIV sec. (Romano 1992, p. 340). La lastra (134 x 120 cm, 13 cm di spessore), occupa un incavo delle stesse dimensioni, ed è distaccata di circa 50 cm dalla roccia retrostante, sulla quale rimane "un ridottissimo frammento di stucco policromato in basso a destra", unico resto di una decorazione precedente (Apollonj Ghetti 1986, pp. 93-94 e 96, fig. 10). Sembra che questo affresco, che secondo alcune fonti si trovava nell'ambiente A1, sia stato distaccato, restaurato e collocato nella posizione attuale nel corso dei restauri del 1738 (Chiricozzi 1990, p. 140). Secondo una recente ipotesi questa nicchia risulterebbe dal distacco di un rilievo mithraico, poi trasportato nelle vicinanze di Sutri (cfr. *infra*).

⁴⁴ Probabilmente si tratta degli incassi di una recinzione lignea che chiudeva l'area presbiteriale, ben visibile in alcune foto di inizio '900.

⁴⁵ La fossa sembra collegata alla canaletta all'interno del secondo pilastro di sinistra, e alle canalette pavimentali; questo è quanto riportato da Vermaseren (1960-1961, I, p. 242), ma oggi l'andamento delle canalette si legge a fatica, e non è chiaro se effettivamente vadano ad alimentare questa fossa (cfr. *infra*).

⁴⁶ Apollonj Ghetti (1986, pp. 99-100 e fig. 14). Purtroppo gli schizzi e la foto pubblicati dallo studioso non permettono di identificare la tipologia delle anfore, che si intravedono appena sotto lo strato di malta.

⁴⁷ Secondo Apollonj Ghetti (1986, pp. 82-85) il cunicolo era talmente largo da far pensare che l'ipogeo originario fosse stato allargato per utilizzarlo come stalla; in seguito l'accesso esterno è stato tamponato, lasciando aperto solo un finestrone nel muro (tuttora visibile). Attualmente non è possibile controllare queste affermazioni.

⁴⁸ La Federico (1996, pp. 19-20) ricorda che tradizioni agiografiche di XII sec. ricordano l'intervento miracoloso dell'arcangelo in casi di sterilità, e che nel XIV sec. le pareti dell'ipogeo vengono ricoperte da un gran numero di pannelli devozionali raffiguranti Madonne col Bambino (senza contare la *Natività* nell'abside), "presumibilmente legati tutti a un sofferto desiderio di maternità", e che quindi l'intitolazione attuale non può essere anteriore a questa epoca.

Forse una prima testimonianza dell'esistenza della chiesa è contenuta nella *Translatio Ss. Margaritae ac Felicitatis*, composta sicuramente dopo l'inizio dell'XI sec., forse anche più tardi⁴⁹. In un passaggio del testo in cui viene descritto il transito delle reliquie di S. Margherita a Sutri si accenna a un "*templum beatae Victoriae in via publica iuxta veterem aulam*", e di recente si è proposto di identificare la *vetus aula* con la chiesa di S. Maria del Parto⁵⁰; Il fatto che l'intitolazione di questa antica aula non venga riportata, fa pensare che questa chiesa all'epoca fosse priva di qualsiasi connotazione culturale, e che di conseguenza fosse stata abbandonata⁵¹, ma il riferimento è troppo vago, e troppe sono le incertezze nella ricostruzione dell'assetto del *Burgus Maius* per poterla considerare un dato di fatto (cfr. *infra*).

Nel corso di questa ricerca è emerso un documento del 1257, una permuta di terreni da parte dell'abate del cenobio sutrino di S. Fortunata, che, come specificato nell'escatocollo, "*actum est in ecclesia Sancti Angeli de Criptis*"⁵². Questo toponimo, che a quanto sembra compare solo in questo documento, si adatta bene alla situazione topografica della chiesa, ma dato l'enorme numero di ipogei nei colli intorno a Sutri questa identificazione va presa con cautela.

Una chiesa di S. Angelo, con annesso ospedale, è attestata in un documento del 1403, in cui si ricorda un "*Menico alias Ventrochio Tagliamenti de civitate Sutrii constructori fundatori et patrono hospitalis et capelle Sancti Angeli de Sutrio positum in burgo dicte civitatis in parochia Sancte Cristine*".

Altri documenti degli anni 1402-1404 specificano che la chiesa si trova "*in contrata Calçolarie*", denominazione attestata per la prima volta nel 1309, e che in effetti corrisponde alla zona in cui si trova la Madonna del Parto⁵³. L'unico dettaglio che mette in dubbio questa identificazione è il fatto che questo *Menico Tagliamenti* nel documento viene definito costruttore, fondatore e patrono della cappella e dell'ospedale, che dunque sarebbero stati fondati tra la fine del XIV sec. e l'inizio del XV sec., mentre la chiesa rupestre esisteva da almeno due secoli (cfr. *infra*). In effetti Chiricozzi ricollega questi documenti a un'altra chiesa, quella di S. Angelo, anche detta di S. Gabriele⁵⁴.

Una chiesa di S. Angelo *ad ripa* (o *ad ripulam*) è attestata da Nispi-Landi, ma non è chiaro se si tratti dello stessa chiesa⁵⁵, mentre nelle visite pastorali degli anni 1560 e 1574 è segnalata anche una chiesa di S. Arcangelo o S. Michele Arcangelo, forse identificabile con la Madonna del Parto⁵⁶.

Da escludere del tutto l'ipotesi di Chiricozzi, secondo la quale la Madonna del Parto andrebbe identificata con la "*ecclesiam S. Iohannis alias il Culiseo* (in riferimento al vicino anfiteatro rupestre) *apertam et quasi penitus dirutam, nullos redditus habentem*", citata nella visita pastorale del 1574, che va invece identificata con la chiesa di S. Maria del Monte, all'interno di Villa Savorelli⁵⁷.

In conclusione, benché il riferimento alla chiesa di S. Angelo *de Criptis* sia piuttosto attraente, non può essere ricollegato con assoluta certezza alla Madonna del Parto, non fosse altro perché un toponimo simile, benché molto significativo, può essere ricollegato a molti altri luoghi nel circondario di Sutri. Stesso discorso vale per l'ospedale di S. Angelo con la sua cappella: benché dal punto di vista

⁴⁹ *AA. SS. Iulii V* (Anversa, 1727, pp. 41-44); cfr. in particolare p. 41.

⁵⁰ Del Lungo *et al.* 2006 (pp. 176-177).

⁵¹ Del Lungo *et al.* 2006 (p. 182)

⁵² Bartola 2003 (pp. 425-427). Su S. Fortunata cfr. scheda 10.

⁵³ La contrada in questione sembra nascere da un ampliamento a S del *Burgus Maius*, ed è delimitata dalle rupi del *mons Sancti Iohannis* e dalla cinta muraria del *burgus* (Esposito 2008, p. 116; Passigli 2008, p. 183 e 201-203). La citata parrocchia di S. Cristina si trova in realtà nella contrada contigua (*Martula*) ma è plausibile che il territorio della *contrata Calçolarie* rientri nella sua giurisdizione.

⁵⁴ Chiricozzi 1990 (p. 152).

⁵⁵ Nispi-Landi 1887 (pp. 295 e 306-307). Sulla base di un documento (perduto, ma riportato da una fonte seicentesca) lo studioso riporta che la chiesa viene fondata nel 1255, ed è sede di un convento francescano; e la identifica con la chiesa di S. Francesco all'interno dell'abitato, tuttora esistente (cfr. anche Chiricozzi 1990, pp. 157-158). Ad opporsi a questa identificazione, tuttavia, è il fatto che in un documento del 1488 i beni delle chiese di S. Francesco e di S. Angelo sono chiaramente distinti (per l'edizione del documento cfr. Federici 1907, doc. II, pp. 470-471).

⁵⁶ Chiricozzi 1990 (pp. 156-157). Trattando di questa chiesa lo studioso ha ripreso sia le informazioni date in precedenza sulla chiesa di S. Gabriele, sia quelle che dà subito dopo sulla chiesa di S. Francesco d'Assisi, che sulla scorta di Nispi-Landi identifica con quella di S. Angelo *ad ripulam* (cfr. *supra*), aggiungendo però che al limite la chiesa di S. Michele potrebbe essere identificata con la Madonna del Parto (salvo poi proporre, poco oltre, una diversa identificazione, cfr. *infra*).

⁵⁷ Del Lungo 2006 (pp. 182-183). Su S. Maria del Monte cfr. Antinori – Bevilacqua 2010 (pp. 69-70).

topografico l'identificazione con la Madonna del Parto è più che plausibile, non ci sono elementi per ricollegarlo a S. Angelo *in Criptis*, e la data di fondazione sembra essere troppo tarda.

È chiaro che nel *Burgus Maius* dovevano esserci diverse chiese dedicate a S. Michele, come è evidente dalla confusione e dalle contraddizioni in cui sono incappati gli studiosi in passato, e solo un esame serrato della documentazione notarile superstite potrebbe eventualmente corroborare o meno l'identificazione qui proposta.

3.2 – Fasi di escavazione

Per dare una scansione esatta delle diverse fasi di escavazione sarebbe necessario uno studio analitico delle tracce di scavo su tutte le pareti dell'ipogeo, che non è stato possibile compiere nel corso di questo lavoro; tuttavia le vecchie planimetrie dell'ipogeo, le cronologie degli affreschi e di altre strutture e alcune anomalie planimetriche danno alcuni indizi importanti in questo senso. Una prima lettura delle fasi di escavazione era stata tentata a suo tempo da Leclercq, ma è basata sul presupposto (erroneo) che l'ipogeo sia stato scavato in una sola fase, e che tutte le anomalie planimetriche siano il risultato di correzioni in corso d'opera⁵⁸.

Per cominciare dall'esterno, è evidente innanzitutto che l'apertura delle finestre sul lato N degli ambienti B1 e B2 è posteriore alle strutture evidenziate all'esterno⁵⁹, probabilmente parte di un insediamento semirupreste medievale (cfr. *infra*). È importante notare, in questo senso, che nessuno dei pannelli votivi della parete N dell'ambiente B è stato alterato dall'apertura delle finestre, anzi, sembra che siano stati disposti ordinatamente in funzione dello spazio disponibile tra le finestre, e questo implica che sono posteriori; dunque questi pannelli, tutti dipinti nel XIV sec. (cfr. *supra*) danno un *terminus ante quem* per l'apertura delle finestre, anche se molto labile.

L'ingresso principale dell'ipogeo, inoltre, mostra chiare tracce di un allargamento successivo. Oltre al fatto che è ben evidente nella parte destra il profilo dell'ingresso originario (leggermente più alto di quello attuale), nella parete soprastante vi sono due tracce di incassi di tettoie, la prima delle quali, più in basso, è perfettamente in asse con l'ingresso primitivo, mentre la seconda, più larga, ha le stesse dimensioni dell'ingresso attuale, ed è perfettamente in asse con un piccolo stemma marmoreo incassato nella parete. Questo stemma ha una forma tipica dei blasoni di XVII-XVIII sec., ed è attualmente illeggibile, ma da altre fonti sappiamo che era lo stemma della famiglia Muti-Papazzurri-Savorelli⁶⁰, proprietari della villa soprastante dal 1629 al 1944 (cfr. *supra*).

È molto probabile che l'attuale sistemazione dell'ingresso sia stata eseguita nel corso dei restauri del 1738, se è vero che in opere ottocentesche viene ancora ricordato che in origine si accedeva alla chiesa dall'ambiente B2, che in questa occasione sarebbe stato murato e trasformato in ossario⁶¹. Ad ogni

⁵⁸ Leclercq riteneva che l'ipogeo fosse stato scavato a partire da tre corridoi paralleli, mentre l'ambiente B1 sarebbe frutto di un allargamento maldestro di epoca posteriore. La scansione in tre navate e la volta a botte derivano da mere esigenze statiche, mentre l'orientamento dell'ipogeo è funzionale all'illuminazione dell'ipogeo (le finestre, dunque, sarebbero contestuali alla prima fase di escavazione). Secondo Leclercq l'ipogeo nasce come chiesa cristiana all'epoca delle persecuzioni (III sec.), con l'intento di creare un luogo di culto celato alla vista dei pagani, e non accenna minimamente all'ipotesi di un mitreo preesistente (Leclercq 1953, coll. 1739-1740).

⁵⁹ Oltre al fatto che queste finestre sarebbero state sicuramente coperte dalle strutture addossate alla parete, va notato che i segni di queste strutture vengono in parte obliterati dalle finestre e dagli incavi che sono stati scavati sulla parete esterna in corrispondenza di queste.

⁶⁰ Marocco 1833-1837 (XIV, p. 136).

⁶¹ Nispi-Landi 1887 (p. 564): "Il cubicolo ricordato [cioè B1] che fa alla chiesetta da vestibolo, fu munito in tempi moderni di un ingresso comodo, rompendo il masso che faceva da parete alla etrusca casa, e fu chiuso così il passaggio angusto da cui prima si accedeva dal vano descritto in principio [cioè B2], e fu chiusa poi l'entrata di questo, divenuta da lunga pezza esterna ed a destra della nuova e attuale anzidetta. In questo vano si depositarono le ossa, qua e là trovate, ivi, cioè, ed altrove". Cfr. anche Raspi Serra 1976 (p. 71).

modo, che si accetti o meno la veridicità della testimonianza, una mappa catastale della seconda metà del XVIII sec. mostra l'ingresso nella sua forma attuale, ed è l'unico *terminus* che abbiamo⁶².

Quanto all'aula (B), nonostante le evidenti anomalie planimetriche dei soffitti e dei piani pavimentali, sembra di trovarsi di fronte a un'escavazione condotta in un'unica fase: le tracce di scavo sono piuttosto uniformi in tutto l'ipogeo, con due importanti eccezioni, i banconi laterali, che sono stati chiaramente riadattati, e la parete E, in cui si apre l'abside, anche questa fortemente riadattata.

L'ipogeo in origine non aveva navate laterali, ma due banconi molto ampi, più alti dei banconi e delle transenne attuali; solo in seguito, con tutta probabilità quando la struttura viene riconvertita al culto cristiano, i banconi vengono abbattuti e trasformati in transenne divisorie. Questo è evidente dalle tracce di scavo nella parte inferiore dei pilastri dell'ambiente B1 (che spesso infatti mutano bruscamente profilo nella parte alta) e anche dei pilastri dell'ambiente B2, radicalmente diverse rispetto al resto dell'ambiente; importante notare che tracce del tutto analoghe, e alla stessa quota, si trovano lungo le pareti laterali, al disopra dei banconi (si interrompono a circa 50 cm al disopra di questi), e che queste ultime nella parete sinistra sono coperte dai pannelli votivi tardomedievali. Va osservato, inoltre, che i banconi laterali attuali si interrompono in corrispondenza della nicchia nell'angolo SO di B1 e delle escavazioni incompiute sul lato destro (in questi punti sono stati rifatti in muratura), mentre sul lato sinistro di B2 si interrompono in corrispondenza della seconda finestra. Da questi dati emerge che in origine l'ipogeo presentava due ampi banconi (alti poco meno di 1 m) che si estendevano per tutta la lunghezza dell'aula, scalpellati per una profondità di circa 50 cm per creare delle navate laterali.

Secondo Apollonj Ghetti l'ambiente B1 costituirebbe un allargamento dell'ipogeo originario funzionale alla creazione di due ampie finestre sul lato N e al collegamento con l'ambiente C1, ipotesi ripresa dalla Morselli⁶³. Tuttavia, rimane il fatto che i banconi laterali non presentano variazioni nelle tracce di scavo dall'ambiente B1 all'ambiente B2, il che porterebbe a escludere questa ipotesi.

Quanto alle modifiche della parete di fondo, è chiaro che l'intera parete E è stata modificata: si nota una sensibile variazione delle tracce di scavo su tutta la superficie, e anche la nicchia centrale è stata allargata sulla destra.

3.3 – Un tentativo di ricostruzione

3.3.1 – Le origini

L'ipotesi che l'atrio della chiesa (ambiente A1) sia stato in origine una tomba etrusca è stata proposta per la prima volta da Dennis e seguita da altri autori⁶⁴. Secondo Chiara Morselli, invece, si tratterebbe di un insieme di tombe di età romana, prosecuzione della necropoli urbana che si sviluppa sul costone adiacente, interrotta dall'anfiteatro rupestre⁶⁵. Secondo Duncan, invece, queste tombe sarebbero di età cristiana, e chiaramente correlate alla chiesa, anche se questa asserzione non viene motivata⁶⁶. L'ipotesi della Morselli rimane comunque la più probabile, dal momento che l'ipotesi di Duncan non tiene conto del fatto che molti dei sarcofagi dell'ambiente A1 sono stati distrutti con la creazione dell'aula cultuale (cfr. *infra*).

In una prima fase l'ambiente A1, dal quale si sviluppano tutte le escavazioni successive, è una semplice tomba a camera singola con bancone in cui sono ricavati dei sarcofagi; questo bancone verrà in buona parte smantellato, come dimostrano le tracce di altri sarcofagi sul pavimento dell'ambiente. Si può ragionevolmente ipotizzare che anche l'ambiente A2 fosse una tomba a camera, probabilmente ancora non collegata ad A1.

⁶² Si tratta di un cabreo delle proprietà Muti-Papazzurri, purtroppo non databile con precisione (Antinori – Bevilacqua 2010, p. 34 e fig. 15).

⁶³ Apollonj Ghetti 1986 (p. 82); Morselli 1980 (p. 43).

⁶⁴ Dennis 1878 (I, p. 69); Nispi Landi 1887 (p. 69); Apollonj Ghetti 1986 (p. 82).

⁶⁵ Morselli 1980 (p. 42).

⁶⁶ Duncan 1958 (p. 72).

Difficile dire se l'ambiente B sia stato scavato *ex novo* in una fase successiva o se nasca da ipogei preesistenti. Un elemento a favore della seconda ipotesi è l'ampio pozzo tamponato sulla volta di B2, che non può assolutamente essere interpretato come lucernario, ma che potrebbe ricollegarsi a un cunicolo idrico che corre al disopra della chiesa rupestre (cfr. *supra*); viene da chiedersi se l'ambiente B1 non nasca dall'allargamento di un pozzo o di una cisterna preesistente, e se la canaletta in uno dei pilastri di quest'ultimo ambiente non sia in qualche modo legata a questa situazione originaria. Per quanto riguarda l'ambiente C2, attualmente inaccessibile, è impossibile sapere se sia o meno preesistente alla chiesa, né se sia sempre stato collegato ad essa.

3.3.2 – Il mitreo

Un'ipotesi molto diffusa in letteratura, e attualmente accettata dalla maggioranza degli studiosi, vuole che l'ipogeo sia nato come mitreo nel III sec. d.C., per poi essere convertito al culto cristiano a seguito degli editti di Teodosio I (379-395) del 391 o di Onorio I (393-423) del 404⁶⁷. Questa ipotesi è stata proposta per la prima volta da Sestieri e Cumont, ed è stata accettata (talvolta con qualche riserva) in studi più recenti⁶⁸, mentre viene decisamente negata da Apollonj Ghetti⁶⁹.

Dal punto di vista strettamente planimetrico, i confronti proposti a suo tempo da Sestieri (e accettati da Cumont) sono ancora del tutto validi, anche se non risolutivi: così una planimetria a tre navate, con le navate laterali di dimensioni molto ridotte, si ritrova nel mitreo delle Terme di Caracalla⁷⁰, e una buona percentuale dei mitrei conosciuti (Sestieri cita il mitreo di S. Clemente a Roma⁷¹) è preceduto da un atrio, che nel caso specifico potrebbe essere l'ambiente A1, a meno che, come ha suggerito la Raspi Serra, non vada identificato con la struttura lignea di cui si vedono tracce all'esterno dell'ipogeo. Vermaseren, che accetta in pieno questa ipotesi e le osservazioni di cui sopra, aggiunge anche il fatto che l'orientamento planimetrico è coerente con un luogo di culto mitraico⁷².

Un altro possibile indizio in questo senso, che però va preso con molta cautela, è il numero delle arcate dell'ambiente B1, sette come i gradi dell'iniziazione mitraica, che a loro volta corrispondono ai sette pianeti; in effetti alcuni mitrei presentano delle partizioni architettoniche o degli apparati decorativi che alludono chiaramente a questi simbolismi, ma sempre con soluzioni diverse e non tipologizzabili.

È stato ipotizzato che le navate laterali dell'aula in origine fossero occupate da banconi scavati nella roccia, poi scalpellati per circa 50 cm per trasformarli in ambulacri, risparmiando solo i diaframmi in tufo al centro⁷³. La pavimentazione dell'ambiente B1 offre degli indizi molto importanti in questo senso: per prima cosa, nella navata centrale sopravvivono lacerti di una pavimentazione in cocciopesto, che non si ritrovano nelle navate laterali; inoltre, il piano pavimentale della navata centrale è estremamente regolare, il che non si può dire del pavimento delle navate laterali. Un attento rilevamento delle tracce di scavo potrebbe fornire la conferma definitiva a questa ipotesi, che rimane comunque molto probabile.

⁶⁷ Sestieri 1934; Cumont 1937 (p. 100).

⁶⁸ Vermaseren 1960-1961 (I, n. 653, pp. 241-242 e fig. 182); Morselli 1980 (p. 43).

⁶⁹ Apollonj Ghetti 1986 (pp. 82, 85-86 e 100-102). Lo studioso ritiene che manchino del tutto gli elementi architettonici tipici dei mitrei, e che anche le proporzioni dell'ambiente siano diverse da quelle attestate per i mitrei e altri santuari legati ai culti misterici; inoltre viene confutata l'ipotesi che in una prima fase al posto delle navate laterali vi fossero dei banconi utilizzati per le agapi mitraiche.

⁷⁰ Sul mitreo delle Terme di Caracalla cfr. Vermaseren 1960-1961 (I, n. 457, pp. 187-189 e fig. 124)

⁷¹ Sul mitreo di S. Clemente cfr. Vermaseren 1960-1961 (I, n. 338, pp. 156-157).

⁷² Vermaseren 1960-1961 (p. 242).

⁷³ Vermaseren 1960-1961 (p. 242). Apollonj Ghetti 1986 (pp. 85-86) respinge questa teoria per il fatto che i banconi nei mitrei il più delle volte sono inclinati.

Quanto alla canaletta dell'ambiente B1, strutture del genere sono ben attestate in età tardoantica, anche in contesti cristiani: oltre ad alcuni esempi nelle catacombe romane, un esempio del tutto analogo, sicuramente di età costantiniana, è stato rinvenuto nella Necropoli Vaticana⁷⁴.

Sulla presenza di questa canaletta sono state proposte diverse ipotesi, tra le quali un possibile riutilizzo di età medievale legato al culto micaelico (cfr. *infra*).

A questo mitreo si sono voluti ricollegare due rilievi rinvenuti nei dintorni, il primo scoperto in circostanze non chiare nel 1896 da Dante Vaglieri (e attualmente conservato al Museo Nazionale Romano)⁷⁵, il secondo murato nella parete esterna di un casolare lungo la via Cassia, a pochi chilometri da Sutri⁷⁶; in entrambi i casi, però, non c'è modo di dimostrare che i frammenti provengano da questo mitreo, e lo stesso vale per altri frammenti di rilievi mitraici conservati a Sutri ma di provenienza incerta⁷⁷.

In conclusione, l'assetto del mitreo non è molto diverso da quello attuale: dall'atrio di accesso (A2) si giunge all'aula di culto, composta da una navata centrale affiancata da due ampi banconi, separati da questa da una serie di arcate ribassate scavate nel tufo, che proseguono fino alla parete di fondo.

Il tratto terminale dell'aula (B2) che già in questa fase probabilmente ha un'ampiezza maggiore del tratto iniziale, è scandito da quattro pilastri, dai banconi ai lati e da una nicchia sul fondo, in cui è contenuta l'immagine di culto, e alla quale si accede da tre gradini. È probabile, ma non sicuro, che la canaletta nel secondo pilastro di destra alimenti la piccola fossa quadrangolare nel pavimento dell'ambiente B1, che forse ha funzioni cultuali. Come è tipico dei mitrei, infine, l'ambiente non ha finestre.

La cronologia proposta dai sostenitori di questa ipotesi (III-V sec.) in linea di massima è accettabile, almeno come riferimento generale, mentre non sono sufficientemente provate le varie attribuzioni a questo ipogeo dei rilievi mithraici rinvenuti a Sutri o nei dintorni.

3.3.3 – Le origini della chiesa rupestre

Sulla trasformazione del mitreo in chiesa cristiana esistono due ipotesi, che in letteratura vengono proposte con sfumature diverse, e che peraltro non si escludono a vicenda; in sostanza, secondo la prima ipotesi la chiesa rupestre nasce in età paleocristiana (V-VI sec.), mentre la seconda ipotesi è che nasca come santuario micaelico ad opera dei Longobardi (fine VI-VIII sec.)⁷⁸.

⁷⁴ Apollonj Ghetti 1986 (pp. 99-100 e fig. 14).

⁷⁵ Del rilievo, che mostra la classica iconografia della tauroctonia mithraica, è rotto in due frammenti, e mutilo nella parte superiore. È conservato al Museo Nazionale Romano delle Terme (n. inv. 126284); sul rilievo cfr. Cumont 1896- 1899 (p. 487, n. 98bis), Cumont 1937 (pp. 96-97 e tav. XII, 2) e Vermarezen 1960-1961 (I, n. 654, p. 242).

⁷⁶ Il rilievo raffigura una tauroctonia in versione ridotta (sono presenti solo le immagini di Mithra e del toro) all'interno di una cornice frastagliata che suggerisce l'ambientazione all'interno di una grotta. Nell'angolo inferiore sinistro della composizione, all'interno di una doppia cornice, è incisa l'epigrafe L(ucius) AVILLIVS || RVFINVS || POSVIT. Sestieri e Cumont ricollegavano questo rilievo alla stazione di posta di *vicus Matrini*, che doveva trovarsi in località "Le Capannacce" in cui si trova il casolare. Di recente si è sostenuto che le misure di questo rilievo e il tipo di roccia collimerebbero con l'incavo sul fondo dell'abside di B2, ipotizzando che sia stato rimosso a inizio XIV sec., quando viene dipinto il pannello della *Natività* (Pavia 1999, p. 31; Piazza 2006, p. 64). Questa ipotesi, tuttavia, non tiene conto del fatto che solo nel 1738 l'affresco in questione è stato rimosso dalla sua collocazione originaria (probabilmente l'ambiente A1) e trasferito nell'abside (cfr. *infra*). Cfr. anche Cumont 1937 (p. 101 e tav. XI, 2), Vermaseren 1960-1961 (I, nn. 655- 656, pp. 242-243) e Apollonj Ghetti 1986 (pp. 101-102).

⁷⁷ A parte alcuni frammenti di rilievi conservati a Villa Savorelli, ma probabilmente non rinvenuti a Sutri (Duncan 1958, p. 72), nel Palazzo Vescovile si conserva un rilievo mitraico reimpiegato nel 1590 per incidervi un'iscrizione commemorativa dei restauri del palazzo stesso (Apollonj Ghetti 1986, p. 101).

⁷⁸ Così Armellini (1893, p. 629) che la data al VII-VIII sec. circa.

Secondo i sostenitori della prima ipotesi la creazione della chiesa rupestre, che si sia trattato del riadattamento di un mitreo preesistente o che invece sia stata scavata *ex novo*⁷⁹, andrebbe collocata all'epoca delle persecuzioni (I-III sec.), oppure tra il IV e il VI sec.; va rilevato però che questa ipotesi nasce principalmente da dubbie tradizioni locali sulla presenza di catacombe collegate alla chiesa rupestre⁸⁰, dall'erronea datazione degli affreschi sugli ultimi pilastri dell'ambiente B1⁸¹, da confronti architettonici con chiese paleocristiane⁸² e, in studi più recenti, dalla presenza della canaletta nel pilastro dell'ambiente B2. Secondo alcuni di questi studiosi l'idea di una chiesa paleocristiana esclude a priori l'idea che in origine vi sia stato un mitreo, dal momento che in genere i mitrei non vengono trasformati in chiese, ma obliterati (come in effetti è avvenuto nella maggioranza dei casi a Roma)⁸³, ma lo stesso argomento può essere utilizzato all'opposto: la presenza di un mitreo tenderebbe ad escludere che l'aula sia stata riconvertita da subito al culto cristiano.

Joselita Raspi Serra ha ripreso e sviluppato questa teoria in modo del tutto particolare, soffermandosi sui resti di strutture all'esterno dell'ipogeo, che costituivano, secondo la sua ipotesi, un nucleo abitativo sul quale solo in un momento successivo (che la studiosa colloca intorno al VI sec. per il confronto con il complesso rupestre di S. Marco presso Siracusa) si sarebbe sviluppata la chiesa⁸⁴.

Questa ipotesi non è del tutto da scartare, considerando che le tracce all'esterno della chiesa trovano precisi confronti con altri insediamenti rupestri medievali nella Tuscia⁸⁵; forse confronti più serrati permetterebbero di inquadrare meglio la cronologia di queste strutture, che comunque sono antecedenti all'apertura delle finestre dell'ambiente B, avvenuta comunque entro il XIV sec. (cfr. *supra*).

La seconda ipotesi, anche questa molto diffusa nella letteratura, è che l'ipogeo sia stato fondato dai Longobardi, o comunque da loro riconvertito al culto micaelico. Il problema è che, benché gli indizi di presenze longobarde a Sutri siano piuttosto consistenti, gli indizi di una frequentazione altomedievale

⁷⁹ Così Duncan 1958 (pp. 71-72) e Apollonj Ghetti 1986 (pp. 81-102).

⁸⁰ La leggenda, ben radicata a Sutri almeno a partire dal XIX sec., è riportata per la prima volta da Dennis (1878, I, p. 69), che riferiva la tradizione secondo cui oltre la porta murata dell'ambiente C1 si apriva l'accesso a delle catacombe, talmente lunghe e intricate che si sarebbe deciso di murarne l'accesso per evitare che ci si potesse perdere.

La stessa tradizione, arricchita di altri dettagli, si ritrova in Nispi Landi (1887, pp. 554 e 565). In seguito la notizia viene ripresa da Armellini (1893, p. 629) e Leclercq (*DACL* XV, 2, c. 1739). Cfr. anche Fiocchi Nicolai 1988 (p. 115, n. 673), che giustamente sottolinea come nessuno degli autori abbia effettivamente visto questa pretesa catacomba.

⁸¹ La notizia è riportata per la prima volta nell'opera di Bondi (1836, p. 155), che segnala genericamente l'esistenza di affreschi dei primi secoli della chiesa (senza precisare ulteriormente la datazione), a suo parere talmente simili agli affreschi della Catacomba di Savinilla a Nepi da poterle attribuire allo stesso pittore. A questi affreschi accennano brevemente Marocco (1837, p. 136) e Moroni (1840-1861, LXXI, p. 98), anche loro senza specificare di quali pitture stia parlando. Più tardi Nispi Landi (1887, p. 564) descrive "(...) in alto alcune dipinture, molto guaste, che compariscono stile del XII secolo, ma parmi che almeno in parte presentino anche il carattere di tempo molto anteriore, come il sinistro lato spetti fase del V o VI secolo"; anche qui, però, non sembra che stia parlando delle pitture sui pilastri. Fiocchi Nicolai (1987, p. 115, n. 671) sospende il giudizio, ritenendoli troppo deteriorati per poter avanzare una datazione. Da quanto esposto sopra è evidente che questa notizia è stata più volte ripetuta in modo estremamente impreciso, e in effetti non pochi studiosi la omettono del tutto. È solo con il restauro del 2009, peraltro, che questi affreschi sono diventati ben leggibili. Per una diversa proposta di datazione cfr. *infra*.

⁸² Frothingham considerava la chiesa una sorta di anello di congiunzione tra le basiliche semipogee delle catacombe romane e le prime chiese vere e proprie, datandola al IV-V sec. sulla base di confronti architettonici con edifici che in realtà vanno datati a epoche successive. In particolare Frothingham segnalava i muri divisorii delle navate, simili a quelli della basilica romana di S. Valentino (IV-IX sec.) e di S. Pietro di Tuscania (XII-XIII sec.), e gli archi ribassati, simili a quelli di due chiese di Narni, S. Giovenale (XII sec.) e S. Maria in Pensole (XII sec.). Secondo Frothingham i diaframmi in tufo tra le colonne della navata sarebbero l'esatta riproduzione dei parapetti che nelle chiese paleocristiane dividono la navata centrale dalle navate laterali, mentre i banconi laterali richiamerebbero analoghe strutture nelle catacombe di S. Agnese sulla Nomentana (Frothingham 1899, pp. 325-327).

⁸³ Duncan 1958 (p. 72); Apollonj Ghetti 1986 (p. 100).

⁸⁴ Raspi Serra 1976 (pp. 71-75). Queste tracce erano già state segnalate da Angiolo Pasqui (Gamurrini *et al.* 1972, p. 230) come "tracce di antiche abitazioni", e poi dal Nispi-Landi (1887, p. 564), che le riteneva "una casa etrusca o un tugurio addossato al masso o un vero *quarternus*", solo in seguito trasformata in tomba, e poi in chiesa. Sulla possibile collocazione cronologica di queste strutture cfr. *supra*.

⁸⁵ Così ad esempio nel non lontano insediamento di S. Giovanni a Pollo di Bassano Romano (scheda 11).

della chiesa (l'intitolazione a S. Michele e la vicinanza con l'abitato) non sono sufficienti a sostenere questa ipotesi.

In anni più recenti le ipotesi si sono concentrate sul IX sec., ricollegando la chiesa rupestre e l'intitolazione micaelica allo sviluppo della *Via Francigena*. Francesco Gandolfo aveva proposto una datazione al IX sec. per il grande affresco raffigurante S. Michele sulla volta dell'ambiente B1, ipotesi che però è stata smentita di recente⁸⁶ (cfr. *infra*).

Più articolata l'ipotesi di Eugenio Susi, che ha proposto una datazione al IX sec. per la trasformazione in chiesa: lo sviluppo del santuario si spiegherebbe bene con la rinnovata importanza della Via Cassia, che in questo periodo viene a coincidere con il tratto finale della Via Francigena. Inoltre la fossa e la canaletta dell'ambiente B2 (indipendentemente dalla loro cronologia e funzione originaria) andrebbero interpretati come dispositivi per la raccolta delle acque filtranti dalla roccia, a imitazione di una pratica culturale tipica del santuario del Gargano⁸⁷.

Il nodo cruciale per risolvere il problema è la cronologia degli affreschi sulla volta dell'ambiente B2 e sugli ultimi pilastri dell'ambiente B1, che sono chiaramente più antichi degli altri.

Sugli affreschi dei pilastri si è già detto che una cronologia all'epoca paleocristiana è insostenibile, e che si tratta evidentemente di affreschi medievali (cfr. *supra*). Sulla base di confronti con altri siti studiati in questo lavoro e con altri affreschi di recente pubblicati, si può proporre una nuova ipotesi:

le raffigurazioni di animali stilizzati trovano paralleli con alcuni *velaria* dipinti di X-XI sec.⁸⁸, mentre la croce gemmata è molto simile come resa grafica e gamma cromatica a quella dipinta nella chiesa rupestre di Marco Simone Vecchio, il che, con le dovute cautele, dà un primo indizio sulla cronologia della chiesa.

Quanto all'affresco sulla volta dell'ambiente B2 una cronologia al IX sec. cozza con la constatazione di Piazza che la raffigurazione dell'arcangelo e la raffigurazione del *Pantokrator* tra i simboli degli evangelisti, separate da una cornice rossa, si trovano sullo stesso strato di intonaco, e sono entrambe databili tra la fine del XIII sec. e l'inizio di quello successivo. Ne consegue che, nonostante i tratti decisamente arcaici della raffigurazione, questo intervento decorativo è riferibile alla fase tardo medievale del complesso, il momento culminante della frequentazione del santuario.

Rimane da valutare l'ipotesi proposta di recente, che il testo della *Translatio Ss. Margaritae ac Felicitatis* (composto almeno a inizio XI sec.) alluda all'ipogeo con l'espressione *vetus aula*, il che implicherebbe che la chiesa, dopo un primo periodo di frequentazione culturale, all'epoca fosse abbandonata (cfr. *supra*). L'ipotesi è interessante, soprattutto alla luce della presenza di abitazioni semirupestri in corrispondenza dell'ingresso della grotta, ma andrebbe meglio dimostrata.

In conclusione, vanno escluse, se non altro per mancanza assoluta di dati, l'attribuzione dell'ipogeo all'età paleocristiana o ai primissimi secoli del medioevo. Quanto a un possibile influsso longobardo nella scelta dell'intitolazione, allo sviluppo della chiesa nel IX sec., e a una possibile fase di abbandono prima dell'XI sec., rimangono ipotesi molto attraenti e abbastanza plausibili, ma di fatto i primi interventi pittorici nell'ipogeo possono essere datati con buona approssimazione al X-XI sec., unico *terminus* per la definizione delle fasi medievali. Da approfondire l'ipotesi di Joselita Raspi Serra, che la chiesa sia nata nel contesto di un insediamento domestico rupestre: forse l'apparente abbandono del complesso è dovuto da una parte alla riluttanza da parte dei cristiani a riutilizzare direttamente luoghi di culto mithraico, dall'altra al fatto che il vecchio mitreo potrebbe essere stato riconvertito ad altri usi, come sembra avvenire anche in seguito (cfr. *infra*).

Dal punto di vista architettonico la trasformazione in chiesa ha certamente comportato lo smantellamento dei banconi laterali e, probabilmente, anche il riadattamento dell'area absidale. È altrettanto probabile che in questa fase siano state aperte le finestre che illuminano l'aula, con la probabile demolizione delle strutture che poggiavano lungo la parete.

⁸⁶ Gandolfo 1997 (pp. 53-54); per le altre proposte di datazione cfr. Romano 1992 (p. 339) e Piazza 2006 (p. 65).

⁸⁷ Susi 2006 (pp. 180-183).

⁸⁸ A titolo di esempio si possono citare dei frammenti di un *velarium* dipinto rinvenuti a S. Lorenzo fuori le mura a Roma (inizio XI sec.), analogo a un altro dipinto nella basilica inferiore di S. Clemente (Andaloro – Romano 2006, pp. 43 e 44, fig. 7).

3.3.4 – Le fasi basso medievali

Il momento di massima frequentazione della chiesa può essere agevolmente collocato al XIII-XV sec. sulla base non solo delle cronologie della maggioranza dei pannelli devozionali negli ambienti A1, B1 e B2, ma anche dalla diffusione del culto dell'arcangelo a Sutri tra la fine del XIV sec. E l'inizio di quello successivo, ben attestata in numerosi documenti notarili.

A quest'epoca il *Burgus Maius* ha raggiunto la sua massima espansione, esteso fino alle rupi del *mons Sancti Iohannis* e circondato da una cinta muraria propria. Attraversato dalla *Via Francigena*, il *Burgus* è un punto chiave di controllo del traffico, e una tappa fondamentale del pellegrinaggio. In questo periodo sorgono diverse chiese e diversi ospedali entro le mura, tra i quali un ospedale di S. Michele con annessa una cappella, forse identificabile con la Madonna del Parto (cfr. *supra*).

Rosalba Cantone, che ha curato il restauro delle pitture dell'ipogeo, ha evidenziato come i numerosi pannelli votivi che coprono buona parte delle pareti siano ricollegabili da un lato all'immaginario del pellegrinaggio (le immagini di pellegrini, e di S. Cristoforo nell'atrio), dall'altro alla sfera del parto e della fertilità (le varie Madonne col Bambino, la *Natività* nell'abside, l'immagine frammentaria di S. Caterina su uno dei pilastri), e che quest'ultimo elemento non è estraneo al culto micaelico⁸⁹.

In questo periodo la chiesa ha assunto la sua planimetria definitiva: entro il XIV sec., infatti, si colloca l'apertura delle finestre, che del resto potrebbe essere avvenuta anche nella fase precedente (cfr. *supra*).

Ma nel XV sec. la situazione comincia a cambiare: con il mutamento dei percorsi viari nell'alto Lazio la Via Cassia perde la sua importanza, e Sutri attraversa un periodo di profonda decadenza; il *Burgus Maius* non ha più ragione di esistere, e un secolo più tardi è in rovina, forse anche a causa delle scorrerie di Niccolò di Fortebraccio, che nel 1445 devasta il suburbio di Sutri. Anche la chiesa rupestre, dopo questa fase di splendore, attraversa un periodo di oblio.

3.3.5 – L'età moderna

Non è chiaro se nei secoli successivi la chiesa fosse ancora officiata, oppure semiabbandonata⁹⁰, come si potrebbe pensare dal fatto che non compare nella documentazione o nelle relazioni delle visite pastorali. Un dato importante in questo senso è che entro il 1592 il *mons Sancti Iohannis* è stato interamente acquisito dagli Altoviti, comprese le rupi, che segnano il limite della proprietà; i documenti si soffermano anche sugli ipogei alla base del colle, molti delle quali riutilizzati come calcare, come cantine o come impianti di spremitura del vino⁹¹.

Sembrerebbe dunque che con la dissoluzione del *Burgus Maius* (che nel XVI sec. è praticamente scomparso, frammentato in numerose piccole proprietà agricole) anche la Madonna del Parto non sia più frequentata, e forse, come farebbero pensare i documenti citati sopra, viene riconvertita ad altri usi. In questo contesto, per inciso, avrebbe un senso l'ipotesi proposta da Apollonj Ghetti, che l'ambiente C2 dell'ipogeo, oggi inaccessibile, sia stato riutilizzato come stalla in questa fase⁹². Ad ogni modo, che sia stata abbandonata, riconvertita ad altri usi o ancora (ipotesi da non escludere) utilizzata come cappella privata, per tutto il periodo che va dal XVI al XVIII sec. la chiesa rupestre non compare nelle fonti, e non ha lasciato tracce di frequentazione. Al 1738 risale il primo restauro documentato della

⁸⁹ Cantone 2009 (pp. 9-11).

⁹⁰ Così Chiricozzi 1990 (p. 140).

⁹¹ Così in un "*Catasto Vecchio*" del 1550 (oggi perduto) era riportata l'esistenza di "*griptis calcinariis et torcularibus*" sotto al *Palatium* costruito sul colle da Ippolito Altoviti, e in un documento del 1571 si allude a "*griptis celavinariis et torcularibus*"; un terzo documento, del 1585, ricorda l'acquisto di "*quattro o cinque grotte sotto il monte S. Gio(vanni)*" da parte di Ippolito Altoviti. Un'ennesima menzione di "*grotte (...) et calcinari vaschie*" ritorna in un altro documento relativo alle acquisizioni di Altoviti, non datato (Antinori – Bevilacqua 2010, p. 32, n. 52). Purtroppo nessuno dei documenti riportati in questo studio menziona la chiesa, con l'unica eccezione di un documento ottocentesco (cfr. *supra*).

⁹² Apollonj Ghetti (1986, pp. 82-85) riteneva che questo ambiente fosse stato collegato all'ipogeo in un secondo tempo con funzione di secondo accesso (cfr. *supra*), e che in un periodo ancora successivo il suo ingresso originario sia stato allargato per trasformarlo in stalla, per poi essere tamponato e trasformato in finestra.

struttura, eseguito per volere del vescovo Vincenzo Vecchiarelli. Stando alle fonti ottocentesche, l'intervento più importante di questo restauro è l'apertura dell'ingresso attuale, con l'eliminazione del vecchio accesso dall'ambiente B2, che in questo frangente viene trasformato in ossario⁹³; le tracce materiali, tuttavia, portano a pensare che si sia trattato più che altro di un allargamento dell'ingresso originario di B1.

Forse riconducibile a questo restauro è lo spostamento dell'immagine trecentesca della *Natività* nell'abside⁹⁴ e altri interventi decorativi minori, come l'inserzione di formelle di ceramica con scene della *Via Crucis* nei pilastri dell'ambiente B1, la costruzione di un nuovo altare e la chiusura dell'ambiente B2 con una recinzione lignea (in seguito rimossa).

Nei due secoli che seguono l'assetto degli ambienti non viene più modificato.

3.4 – Conclusioni

A conclusione di questa carrellata di fonti e ipotesi, pochi rimangono i punti fermi nell'interpretazione di questo ipogeo, estremamente complesso sia dal punto di vista strutturale che dal punto di vista decorativo. A complicare il problema, sembra che il complesso abbia subito una serie di abbandoni e riutilizzi difficilmente inquadrabili dal punto di vista cronologico, e difficilmente spiegabili, se si pensa che l'ipogeo si trova a poche decine di metri dalla Via Cassia e dall'abitato di Sutri.

L'analisi delle fonti ha permesso di sfrondare tutta una serie di interpretazioni basate su dati riportati in fonti ottocentesche, e il più delle volte non verificati, sintomo del fatto che quasi tutti gli studiosi che si sono avvicinati a questo ipogeo non lo hanno esaminato nella sua totalità, ma soffermandosi solo sugli aspetti che più li interessavano, o che supportavano le loro ipotesi.

A conclusione di questa disamina, quello che emerge è che a partire da due sepolcri di età romana, forse collegati già in origine (A1 e A2), e forse da altre preesistenze (come farebbe pensare il pozzo tamponato alla sommità di B2) viene scavato un ambiente di ampie dimensioni (B1-B2) che quasi sicuramente può essere identificato con un mitreo. In questa prima fase (che si può collocare approssimativamente

nel III-V sec.) la tomba B1 viene trasformata in vestibolo, e l'ambiente, privo di finestre, si compone di un ampio corridoio centrale con due ampi banconi laterali, separati da esso da una fila di archetti ribassati, che procede in leggera salita fino a un ambiente più ampio, anche questo con banconi sui lati, sul cui fondo si trova una nicchia con l'immagine di culto. Forse connesso alle esigenze del culto è il dispositivo idrico che si trova in corrispondenza di questo ambiente, una canaletta incassata in uno dei pilastri che probabilmente va ad alimentare una piccola fossa sul pavimento, mentre la fossa quadrangolare al termine del corridoio iniziale, in passato interpretata come *fossa sanguinis*, è con tutta probabilità una tomba di età posteriore.

Nessun dato, invece, supporta l'ipotesi di una immediata riconversione in chiesa cristiana, anzi, alcuni indizi, per quanto labili, fanno pensare che il complesso abbia attraversato una fase di abbandono, o più probabilmente di riutilizzo come unità abitativa. Per verificare questa ipotesi, tuttavia, saranno necessari studi più approfonditi sulle tracce di strutture addossate alla parete esterna dell'ipogeo, e un riesame della topografia del *Burgus Maius* alla luce della testimonianza della *Translatio Ss. Margaritae ac Felicitatis*.

Le prime tracce concrete di una frequentazione in età medievale sono degli affreschi che possono essere datati, con una certa approssimazione, al X-XI sec.; che l'ipogeo sia stato frequentato in precedenza, come più volte ipotizzato, non può essere dimostrato, anche se fra tutte le teorie proposte particolarmente attraente quella di Eugenio Susi, che colloca la nascita della chiesa cristiana nel IX sec., nel contesto dello sviluppo della Via Francigena. Comunque stiano le cose, l'apogeo del santuario si

⁹³ Nispi-Landi 1887 (p. 564).

⁹⁴ Nello studio della Cantoni (2009, p. 11) viene specificato che questo spostamento si verifica “a seguito del crollo dell'originaria entrata della chiesa e la successiva apertura di un nuovo ingresso nell'attuale vestibolo”, e la nicchia sul fondo dell'abside di B1 sarebbe stata appositamente costruita a questo scopo.

colloca nel XIII-XIV sec., epoca in cui la devozione per l'arcangelo raggiunge il suo massimo a Sutri; è forse in un documento del 1275 che la chiesa compare per la prima (e unica) volta nella sua probabile denominazione originaria, S. Michele *de Criptis*. Meno probabile, invece, che nei primi anni del XV sec. accanto alla chiesa sorga un ospedale, come suggerirebbe un altro documento.

Con il declino del *Burgus Maius* sembra che cessi anche la frequentazione della chiesa, che viene acquisita, insieme a tutto il colle su cui sorge, dal nobile fiorentino Ippolito Altoviti, che vi costruisce la sua villa. Gli ipogei alla base del monte vengono riutilizzati per attività artigianali, ed è possibile che alla chiesa rupestre sia toccata la stessa sorte, anche se rimane un'ipotesi. Nel 1738, infine, l'ipogeo viene restaurato per volere del vescovo di Sutri, forse con un parziale riassetto degli ingressi (l'ambiente B2 viene murato e trasformato in ossario, e una cosa simile avviene per l'ambiente C2). Nei due secoli successivi l'ipogeo attira l'interesse degli eruditi, ed è oggetto di diversi restauri, diventando una delle maggiori attrazioni turistiche di Sutri.